

STORIA. Il figlio Lucio ha scritto un libro: "Le bandierine della libertà"

SARTORI

L'AMICO

DEI NEMICI

Silvio (Cilo) di Malo dopo l'8 settembre fu mandato ai lavori forzati nella Ruhr: scrisse un diario in cui sono state raccolte le memorie anche di soldati tedeschi

Mauro Sartori

Sbirciava, a rischio della vita, tra i battenti di una porta gli incontri fra i nazisti responsabili del campo di lavoro nella Rhur in cui si trovava, per capire, dalle bandierine riportate su una carta geografica, dove stavano avanzando le forze alleate. E si arrabbiava pure, sbattendo i pugni sul tavolo, perché non riusciva a vedere il lato orientale, da dove stavano arrivando i russi. E riportava le novità agli altri internati non solo italiani. Storie straordinarie quelle raccontate nel suo diario da Silvio Sartori, classe 1913, a Malo conosciuto da tutti come "Cilo", ultimo di undici figli di Girolamo e Carolina De Zen. Il padre, seguendo una tradizione che in famiglia si tramandava da secoli, gestiva un mulino insieme ai fratelli. Silvio, invece, dopo aver frequentato le scuole del paese, nel 1928 conseguì il diploma di Arti e mestieri e fino al 1938 lavorò presso la locale tipografia della famiglia Lanaro, prima di essere assunto in municipio come protocollo. Appassionato sportivo, negli anni '30 partecipò ai campionati nazionali di atletica a Roma, Torino e Firenze. In seguito giocò nei nerostellati, la squadra di calcio di Malo nella quale militerà

anche nel dopoguerra, fino al 1952. Fu il capitano della celebre partita che si disputò al Comunale, a guerra appena conclusa, fra il Malo e una rappresentativa di soldati alleati, giusto per chiudere il cerchio. Ma prima fu richiamato alle armi nel 232° Reggimento di fanteria Avellino della divisione Brennero. Spedito in Grecia nel '41, dove partecipò pure a meeting di atletica nel glorioso stadio del Panathinaikos. Quando nel '43 le cose precipitarono, si ritrovò in Albania e da lì, dopo l'armistizio dell'8 settembre, al rifiuto di aderire alla Repubblica sociale, fu mandato al lavoro coatto come Italienische Militär-Internierte - la qualifica fino ad allora sconosciuta voluta da Hitler per sfruttare i militari italiani prigionieri senza le tutele della convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra. Silvio fu assegnato al campo di lavoro di Altenvoerde (ora Ennepetal) nella Ruhr.

Scomparso nel '94 "Cilo", che fu anche uno dei grandi carristi del Carnevale maladense, aveva lasciato testimonianze incredibili in soffitta, che i figli hanno riscoperto un anno fa. Un diario di guerra che lo storico Marco Palmieri, massimo esperto della tragedia dell'Imi (internati militari italiani), considera

già in sé scoperta eccezionale perché tenuto da un soldato semplice e decine, centinaia di lettere spedite dal lager, con risposte catalogate, da cui emergono racconti emozionanti e incredibili. Come l'amicizia instauratasi con un soldato tedesco a cui ricambiò i favori. Il figlio Lucio ha curato la pubblicazione di "Le bandierine della libertà", volume edito da **Marlin** nella collana "Filo spinato, memorie di guerra e prigionia".

Tenere un diario clandestino nel campo poteva significare una morte atroce se scoperto.

Ma Silvio non solo tenne nota di tutto con la sua calligrafia esemplare, apprezzata da chiunque abbia avuto da lui un documento in municipio, ma in fabbrica si prese la briga di sbirciare le famose bandierine a stelle e strisce che avanzavano verso la Rhur. Quando venne liberato si ritrovò con i superstiti dei 600 mila italiani spediti al lavoro coatto, in un campo gestito dagli alleati dove il cibo non mancava. Chi ne era sprovvisto era invece quello che prima era il suo teorico aguzzino.

Con il soldato Paul Werner Silvio aveva stretto un rapporto solidale. La malaria contratta in Grecia tornava subdola a farsi viva ogni tanto e



Paul gli dava una mano. Quando le parti si rovesciarono, sapendolo ad una ventina di chilometri di distanza con la sua famiglia, "Cilo" gli fece avere del pane. Ricevendo una lettera di risposta: "Tante grazie per il tuo pane. Non ne avevamo più, è stato un regalo dal cielo. Ho molto pensato a te e ai tuoi camerati..."

Werner si lamenta di aver sofferto per 30 anni, tra una guerra e l'altra con in mezzo il nazismo, "...ma sono felice che abbiate pensato ancora a me..."

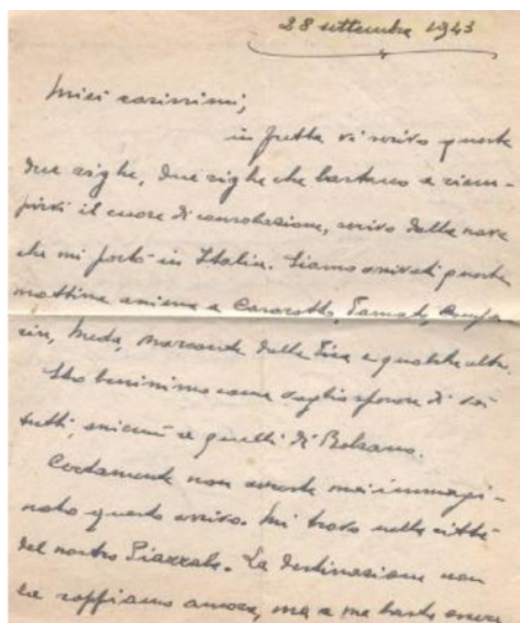
Silvio tenne corrispondenza anche con altri "nemici" che avevano mantenuto un

lato umano, ben distanti dagli orrori che si consumavano in altri lager.

Nel libro è riportato l'elenco di buona parte dei maladensi Imi, molti dei quali non ritornarono e vennero seppelliti là senza poter vedere i figli che in patria le mogli portavano ancora in grembo.

Ed è di questi giorni la notizia che "Le bandierine della libertà" è finalista al prestigioso premio letterario Fuggi Storia nella sezione "Diari e memorie". Una soddisfazione postuma per "Cilo" che da buon archivista aveva conservato in soffitta una storia meravigliosa da raccontare. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle tante pagine scritte da Sartori trovate poi dai figli



Silvio Sartori con famigliari ed amici al rientro in Italia



La copertina del libro



"Cilo" nella partita post bellica



La carta geografica su cui i nazisti applicavano le bandierine alleate